

COVID-19 E ADOLESCENZA

OSSERVATORIO NAZIONALE
PER L'INFANZIA E
L'ADOLESCENZA
Gruppo Emergenza COVID-19



Capo del Dipartimento

Ilaria Antonini

Ufficio II - Politiche per la famiglia

Dirigente Coordinatore

Tiziana Zannini

Servizio II - Promozione dei servizi per la famiglia, relazioni internazionali e comunitarie

Dirigente Coordinatore

Alfredo Ferrante



Presidente

Maria Grazia Giuffrida

Consiglieri

Loredana Blasi

Alessandro Mariani

Francesco Neri

Giuseppe Sparnacci

Direttore Generale

Sabrina Breschi

Direttore Area Infanzia e Adolescenza

Aldo Fortunati

**Servizio documentazione, biblioteca e
archivio storico**

Anna Maria Maccelli

COVID-19 E ADOLESCENZA

OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Gruppo Emergenza COVID-19

Hanno partecipato ai lavori del Gruppo

Chiara Saraceno (Coordinatrice), Ilaria Antonini (Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei ministri), Giuseppe Bagni (Esperto), Laura Baldassarre (Associazione italiana comuni italiani), Sergio Bottiglioni (Federazione italiana dello scoutismo), Cristiana Carletti (Comitato interministeriale per gli affari esteri - CIDU), Patrizia Buonamici (UNHCR Italia), Clelia Caiazza (Ministero dell'istruzione), Ernesto Caffo (SOS Telefono Azzurro Onlus), Cristiana Carletti (Comitato interministeriale per i diritti umani), Adriana Ciampa (Ministero del lavoro e delle politiche sociali), Cristiana Coviello (Ministero della salute), Chiara Curto (Comitato italiano Unicef), Mario De Curtis (Esperto), Marzia De Rossi (Istituto degli Innocenti), Mariangela Di Gneo (Ministero dell'istruzione), Alfredo Ferrante (Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei ministri), Marta Fiasco (Comitato Italiano Unicef), Aldo Fortunati (Istituto degli Innocenti), Emanuele Guerini (SOS Telefono Azzurro Onlus), Giuseppe Lococo (UNHCR Italia), Monica Mancini (Istituto degli Innocenti), Michele Mannelli (Istituto degli Innocenti), Liviana Marelli (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Nadia Monetti (Consiglio nazionale ordine dei giornalisti), Fausta Ongaro (Esperta), Maria Rita Parsi (Esperta), Daniela Pampaloni (Esperta), Tullia Passerini (Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei ministri), Cinzia Pecoraro (Ministero dell'istruzione), Alberto Pellai (Esperto), Fabrizio Petri (Comitato interministeriale per i diritti umani), Federico Pieri (Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei ministri), Maria Paola Pietropaolo (Esperta), Sabrina Prati (Istituto Nazionale di Statistica), Raffaella Pregliasco (Istituto degli Innocenti), Rosa Rosnati (Esperta), Arianna Saulini (Save the Children Italia), Maria Scardina (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza), Mariarosa Silvestro (Ministero dell'istruzione), Caterina Spezzano (Ministero dell'istruzione), Angela Spinelli (Istituto Superiore di Sanità), Giuseppina Maria Patrizia Surace (Comitato italiano Unicef), Maria Sandra Telesca (Esperta), Donatella Turri (Caritas Italiana), Irene Valotti (SOS il Telefono Azzurro), Maria Rita Venturini (Associazione nazionale educatori professionali), Alberto Villani (Società italiana di pediatria), Tiziana Zannini (Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei ministri).

1. Gli effetti della pandemia sugli adolescenti: uno sguardo alle ricerche

L'impatto globale dell'attuale pandemia da SARS-CoV-2 sulla salute pubblica è senza precedenti: come denunciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, la salute mentale e il benessere di intere società sono gravemente colpite da questa nuova crisi e rappresentano una priorità da affrontare con urgenza. La diffusione del COVID-19 e le conseguenti misure di contenimento del virus adottate a partire da Marzo 2020 nel nostro Paese hanno mutato fortemente gli equilibri e le routine di tutti i cittadini. I bambini e gli adolescenti, soprattutto i più vulnerabili, come già evidenziato nel report delle Nazioni Unite all'inizio della pandemia (United Nations, 2020), sebbene non siano "in prima linea" nella battaglia al virus, subiscono gravi ripercussioni non solo a livello fisico, e spesso anche degli apprendimenti,¹ ma anche a livello psicologico ed emotivo a fronte degli effetti della pandemia.

Gli adolescenti in particolar modo sono stati raramente oggetto di attenzione e di interventi specifici. È infatti innegabile che le misure restrittive utili al contenimento della diffusione del COVID-19 abbiano creato, per gli adolescenti, delle condizioni di sviluppo anomale oltre che inaspettate. Le regole sociali che è stato chiesto loro di seguire sono del tutto in contrasto con le spinte naturali di questa fase del ciclo di vita in cui la persona è fortemente coinvolta nell'esplorazione nei confronti dell'esterno, nella ricerca di autonomia e di nuove esperienze, nella costruzione di relazioni significative al di fuori della propria famiglia di origine, nell'attribuzione di importanza a valori quali l'apertura al cambiamento, nell'esplorazione di progetti per il futuro e non da ultimo nella costruzione di una rinnovata consapevolezza della propria identità corporea (Scabini e Iafrate, 2019). I più giovani dunque hanno risentito notevolmente del cambiamento delle proprie abitudini e routine, privati dei loro spazi educativi e scolastici, così come di quelli ricreativi e sportivi. Il disorientamento, e la fatica, che ciò ha prodotto nelle e nei ragazzi è stato ampiamente sottovalutato, quando non riconosciuto per nulla, a tutti i livelli.

Oggetto di decisioni drastiche e per certi versi drammatiche in un periodo decisivo, e lungo, della loro crescita, le/gli adolescenti e pre-adolescenti in generale sono stati resi invisibili e "silenziosi". La loro presenza fisica negli spazi pubblici – trasporti, scuole, strade, parchi – definita univocamente come oggettivamente pericolosa quando non irresponsabile, senza che tuttavia sia stata mai data loro la possibilità di esprimersi, dire la loro. Le loro stesse richieste e mobilitazioni per tornare a scuola in presenza sono state troppo spesso irrisce come non credibili, non autentiche, puro folklore giovanile

Una fotografia degli adolescenti

Prima di guardare ad alcune evidenze empiriche relative al benessere degli adolescenti in Italia, è importante ricordare come differenze sociali ed economiche non siano trascurabili davanti alla situazione di pandemia: la struttura familiare, il livello di istruzione, le condizioni di salute mentale preesistenti (ad

¹ Si veda, ad esempio, P. Engzell, A. Frey, M.D. Verhagen (2021).

esempio, bambini con bisogni speciali), l'essere economicamente svantaggiati o l'esperienza personale e familiare della malattia amplificano in modo significativo per tutti e dunque anche per gli adolescenti, gli effetti della pandemia (Singh et al., 2020; Unicef Italia, 2020).

Secondo un sondaggio realizzato dall'Unicef tra ragazzi e ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni per ascoltare le loro opinioni a seguito della prima ondata dell'emergenza sanitaria e a conclusione del primo *lockdown*, 1 adolescente su 3 chiede maggiori reti di ascolto e supporto psicologico (Unicef Italia, 2020).

La letteratura scientifica sia a livello nazionale che internazionale si è rapidamente interrogata rispetto agli effetti collaterali della pandemia di Covid-19 da un punto di vista psicologico per i giovani. Gli studi condotti sono piuttosto numerosi anche se quelli che nello specifico focalizzano l'attenzione sugli adolescenti sono di numero assai ristretto. Inoltre, ad oggi appare difficile trarre delle indicazioni conclusive univoche dalla letteratura in generale sugli effetti psicologici della pandemia, in quanto l'arco temporale è scandito, come sappiamo, da fasi alterne di aperture e chiusure. Pertanto, i risultati necessariamente si riferiscono alla fase specifica considerata e sono davvero scarsi gli studi longitudinali.

Al di là di questi limiti, l'immagine che ne emerge è tutt'altro che incoraggiante: evidenzia alcuni chiaroscuri. Alcuni studi hanno rilevato comportamenti responsabili e appropriati tra gli adolescenti che nel primo *lockdown* hanno dimostrato in generale di seguire le regole del distanziamento sociale motivati dal desiderio di proteggere gli altri e in particolare più fragili (Oosterhoff et al., 2020; Musso, Cassibba, 2020). Ma in generale il quadro che emerge dagli studi evidenzia una situazione di malessere generalizzato.

Gli studi internazionali condotti in molti Paesi, come Spagna, Portogallo, o Svezia sono concordi nell'evidenziare che la situazione stressante che accompagna la diffusione del Covid-19 ha fatto emergere nei giovani paure e frustrazione, sia legate alla malattia ma anche alle conseguenze economiche/sociali per la propria famiglia. Le misure restrittive hanno poi costretto i giovani per ore davanti agli schermi con una conseguente riduzione della propria attività fisica. Anche le routine quotidiane sono state fortemente influenzate, portando da un lato a un maggior numero di ore di sonno, dall'altro a disturbi della qualità del sonno stesso anche nei più giovani (e.g., Francisco et al., 2020; Kapetanovic et al., 2020).

Se restringiamo ora l'obiettivo e focalizziamo l'attenzione sulle ricerche condotte in Italia il quadro sostanzialmente non cambia e i dati rilevano chiare evidenze di un crescente disagio da più punti di vista. La ricerca "I care" condotta presso l'Università degli Studi di Palermo² evidenzia che durante il periodo di *lockdown* in Italia, ovvero tra marzo e maggio 2020, il 35% degli adolescenti abbia provato sentimenti di ansia e disagio, il 32% bassi livelli di ottimismo e il 50% basse aspettative per il futuro (cfr. anche Musso e Cassibba, 2020). Anche se non è dato sapere in che misura il Covid-19 abbia contribuito a raggiungere tali livelli, si tratta di valori elevati che vanno considerati con attenzione. Un

² coordinata dalle prof.sse Sonia Ingoglia e Alida Lo Coco del [Dipartimento Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione \(SPPEFF\)](https://www.unipa.it/Progetto-di-ricerca-UniPa-I-CARE---Impegno-Civico-Atteggiamenti-e-fattori-individuali-e-sociali-di-Reazione-durante-e-dopo-IEmergenza-da-COVID-19/) dell'Università degli Studi di Palermo, <https://www.unipa.it/Progetto-di-ricerca-UniPa-I-CARE---Impegno-Civico-Atteggiamenti-e-fattori-individuali-e-sociali-di-Reazione-durante-e-dopo-IEmergenza-da-COVID-19/>

altro studio condotto da Esposito e collaboratori (2021) presso l'Università di Parma sempre nello stesso periodo di *lockdown* con 2.996 studenti italiani frequentanti la scuola secondaria di primo e di secondo grado, ha fatto emergere elevati livelli di tristezza (84% delle ragazze, 68,2% dei ragazzi), livelli significativamente più elevati nella fascia d'età 14-19 se confrontati con la fascia 11-13 (79.2% vs. 70.2%). In particolare la mancanza del contesto "scuola" è la causa più ricorrente della tristezza nelle ragazze più che per i ragazzi, (26.5% vs. 16.8%; $p < 0.001$), nei ragazzi che vivono nelle regioni meridionali (26.45% vs. 20.2%; $p < 0.01$) e per il gruppo di adolescenti 14-19 anni (24.2% vs. 14.7%; $p < 0.001$) più che per i pre-adolescenti. In sintesi, dunque, le femmine (più dei maschi) e gli adolescenti (più che i pre-adolescenti) risultano essere particolarmente colpiti dagli effetti negativi della pandemia. In linea con questi risultati, secondo uno studio condotto dal Comitato Italiano per l' Unicef in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Roma Tre sul benessere psicologico delle famiglie durante il primo *lockdown* c'è una generale maggiore preoccupazione da parte di entrambi i genitori per i figli maschi rispetto alle femmine, sulle scale di ritiro sociale (maschi: $M=3.4$; femmine: $M=2.83$), aggressività (maschi: $M=8$; femmine: $M=6$) e problemi di attenzione (maschi: $M=5.7$; femmine: $M=4.4$) (Tiberio et al., 2020).

Particolarmente interessante l'indagine di Telefono Azzurro e Doxa Kids (2020) che abbraccia un arco temporale più ampio in quanto sono state effettuate più rilevazioni: una durante il periodo di *lockdown* (aprile 2020) e un'ulteriore somministrazione ad ottobre 2020. Dalla prima rilevazione è emerso che il 30% dei genitori ha riscontrato nei figli un uso eccessivo dei social network, nel 25% dei casi sono emersi cambiamenti nell'alimentazione e nel ciclo sonno-veglia, nel 18% sono stati riportati isolamento e ritiro sociale, percentuale ancor più alta (25%) laddove vi sono figli preadolescenti. A ottobre 2020, periodo in cui le restrizioni sono tornate in modo prepotente nelle vite degli adolescenti, i genitori denunciavano un forte disinteresse per le attività quotidiane da parte dei propri figli (il 17% dei genitori di preadolescenti, il 18% dei genitori di adolescenti), con livelli più alti rispetto ai dati di aprile dello stesso anno ad indicare il persistere o addirittura l'incremento della situazione di disagio nel tempo.

I servizi di Telefono Azzurro hanno continuato il loro lavoro - 24/7 tramite linea telefonica telefono e chat - durante il periodo di *lockdown*, registrando un aumento di richieste di aiuto per diverse problematiche, tra cui quella della salute mentale. problemi di salute mentale del 14,4% e un aumento del 22,6% dei contatti via chat. Nello specifico, comparando il periodo dal 21 febbraio al 20 maggio 2020 con lo stesso periodo dell'anno precedente, il Centro di Ascolto e Consulenza 1.96.96 ha gestito il 21% in più di casi relativi a problematiche di salute mentale, mentre il Servizio 114 Emergenza Infanzia ha registrato un aumento del 26% delle segnalazioni concernenti quest'area. Se si considera un arco temporale più ampio, ovvero dal 21 febbraio al 31 dicembre 2020, le richieste di aiuto relative alla salute mentale, giunte alla linea 1.96.96, risultano aumentate del 46% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (21 febbraio - 31 dicembre 2020). Tra le problematiche che hanno interessato le richieste di aiuto relative a quest'area troviamo le paure e gli spunti depressivi, gli atti autolesivi, l'ideazione suicidaria, fino ad arrivare ai tentativi di suicidio.

Emerge inoltre un altro dato allarmante, ovvero quello relativo all'incremento dei disturbi alimentari tra gli adolescenti. Complessivamente, l'Osservatorio epidemiologico del ministero della Salute ha stimato un aumento dei distur-

bi di questo tipo nei bambini e nei ragazzi di circa il 30%³. Più nello specifico, il Centro Disturbi del Comportamento Alimentare dell'IRCCS Ospedale San Raffaele Turro ha riportato di aver raddoppiato, nel corso dell'ultimo anno, il numero di prime visite per il trattamento di questa tipologia di disturbi, in particolar modo di anoressia nervosa⁴. Non solo ricadute, quindi, in questo complesso e stressante periodo, ma un incremento della insorgenza di questo disagio.

Anche dal Rapporto *Riscriviamo il futuro – Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*,⁵ pubblicato da Save the Children lo scorso gennaio per comprendere le opinioni, stati d'animo e aspettative degli studenti delle scuole superiori, emerge un quadro critico che fa suonare un campanello d'allarme, anche rispetto al rischio di dispersione scolastica. Il 28% degli studenti dichiara infatti che almeno un loro compagno di classe dal *lockdown* della scorsa primavera avrebbe smesso di frequentare le lezioni (tra questi, un quarto ritiene che siano addirittura più di 3 i ragazzi che non partecipano più alle lezioni). Secondo gli adolescenti intervistati, tra le cause principali delle assenze dalla *DAD*, vi è la difficoltà delle connessioni e la fatica a concentrarsi nel seguire la didattica dietro uno schermo. Quasi quattro studenti su dieci dichiarano di avere avuto ripercussioni negative sulla capacità di studiare (37%). Gli adolescenti dicono di sentirsi stanchi (31%), incerti (17%), preoccupati (17%), irritabili (16%), ansiosi (15%), disorientati (14%), nervosi (14%), apatici (13%), scoraggiati (13%), in un caleidoscopio di sensazioni negative di cui parlano prevalentemente con la famiglia (59%) e gli amici (38%), ma che per più di 1 su 5 rimangono un pesante fardello da tenersi dentro, senza dividerlo con nessuno (22%). Un "anno sprecato" per quasi un adolescente su due (46%), che, in ogni caso, nella costrizione di vivere in un mondo di incontri solo virtuali, ha fatto riscoprire a molti il valore della relazione "dal vivo" con i coetanei: anche se quasi un quarto degli adolescenti (23%), una percentuale non trascurabile, dichiara che, in questo anno di pandemia, ha capito che uscire non è poi così importante e che si possono mantenere le relazioni anche on line. Rispetto alla sfera della socialità per quasi 6 studenti su 10 (59%) la propria capacità di socializzare ha subito ripercussioni negative, così come il proprio umore/stato d'animo (57%) e una quota di non molto inferiore (52%), sostiene che le proprie amicizie siano state messe alla prova. In un'età di cambiamento come quella dell'adolescenza, il tema delle relazioni personali è fondamentale e tra le "privazioni" che i ragazzi hanno sofferto di più, anche quella di non aver potuto vivere esperienze sentimentali importanti per la loro età (63%). Quasi un ragazzo su 4 (24%) pensa che l'allontanamento da scuola stia avendo riperc-

3 <https://www.sanitainformazione.it/salute/disturbi-del-comportamento-alimentare-in-lockdown-aumentati-del-30-nei-piu-piccoli-migliaccio-sisa-paura-e-convivenza-forzata-le-cause/>

4 <https://www.hsr.it/news/2021/marzo/disturbi-comportamento-alimentare-adolescenti-2021#:~:text=Da%20marzo%20dello%20scorso%20anno,dei%20disturbi%20del%20comportamento%20alimentare.>

5 l'indagine è stata condotta ad IPSOS per Save the Children dal 2 al 13 dicembre ed ha coinvolto 1000 studenti tra i 14 e i 18 anni, Condotta a 10 mesi dall'inizio della pandemia e dalla chiusura delle scuole. Per approfondire le loro riflessioni, è stato anche promosso un focus group qualitativo realizzato tra il 20 e il 22 dicembre con i ragazzi e le ragazze di SottoSopra, Movimento giovani per Save the Children, ragazzi e ragazze tra i 14 e i 22 anni presenti in 15 città italiane. Il documento è disponibile a questo link: https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/riscriviamo-il-futuro-rapporto-6-mesi_1.pdf

cussioni negative anche sulla propria salute. Guardando al futuro, solo 1 su 4 pensa che "tornerà tutto come prima" (26%) e la stessa percentuale ritiene che "continueremo ad avere paura", mentre il 43% vede l'esperienza che sta vivendo come uno spartiacque che sdogana, anche dopo il vaccino, il fatto che "staremo comunque insieme in modo diverso, più on line" (43%).

Particolare attenzione meritano anche gli adolescenti che hanno contratto il COVID-19. Dai dati raccolti dal Policlinico Umberto I di Roma emerge che in circa il 20% dei casi essi riportano effetti nel lungo periodo e problemi di tipo psicologico come ansia, depressione, paura di quello che è successo o potrà succedere.⁶

Tecnologia: luci ed ombre

A causa della chiusura delle scuole e la conseguente implementazione della Didattica a Distanza, della restrizione dei movimenti e della distanza sociale, la pandemia ha inevitabilmente portato ad un incremento del tempo trascorso davanti ad uno schermo. Il deflagrare dell'epidemia da COVID-19 ha infatti comportato una diffusa chiusura delle scuole in tutto il mondo, impattando sul 90% della popolazione studentesca mondiale, nonché l'adozione di misure precauzionali di distanziamento fisico che hanno reso l'utilizzo di piattaforme on line essenziale per mantenere un senso di normalità. I bambini e le loro famiglie hanno dovuto appoggiarsi a soluzioni digitali per supportare l'istruzione, la socializzazione e il gioco. Se tali soluzioni forniscono ampie opportunità in termini di promozione dei diritti di bambini e adolescenti, al contempo esse possono aumentare l'esposizione di questi ultimi ai rischi online. Il *lockdown* cui abbiamo assistito e ancora stiamo assistendo in diverse parti del mondo, sta comportando il fatto che molte delle attività che le persone svolgevano in presenza si svolgono adesso on line incrementando l'utilizzo di internet del 50% in alcune zone del pianeta. L'aumento dell'attività on line da parte di bambini e ragazzi li pone maggiormente a rischio di essere sfruttati e di divenire vittime di cyberbullismo. È dunque importante che le misure previste per mitigare questi rischi siano bilanciate col diritto dei minorenni alla libertà di espressione, di accedere alle informazioni ed alla privacy: rendere i minorenni informati e dotarli delle competenze per un uso consapevole, sicuro e responsabile di internet è un presupposto essenziale per la loro tutela.

L'incremento del tempo passato su internet è davvero consistente: ad esempio, uno studio condotto in Canada ha evidenziato che il 48% di un gruppo di adolescenti ha affermato di aver trascorso almeno 5 ore al giorno in più sui social media rispetto al periodo pre-COVID-19 da quando hanno chiuso le scuole (Ellis, Dumas e Forbes, 2020).

Da un lato, questo ha permesso di mantenere un senso di comunità e appartenenza tra i più giovani, che hanno potuto non solo continuare lo studio ma anche mantenere i contatti con amici e familiari (Unicef, 2020). Dall'altro lato, però, questo desta preoccupazione a causa dei rischi che da sempre sono associati ad un uso prolungato dei dispositivi elettronici, quali ad esempio alterazione del ritmo sonno-veglia, disturbi cardiovascolari, sintomi di ansia e depressione (per una review si veda: Stiglic e Viner, 2019), ma anche a rischi

⁶ http://www.quotidianosanita.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=94427

legati direttamente alle attività svolte su Internet e sui social media. ⁷Un uso improprio di questi strumenti, senza restrizioni e senza supervisione, può infatti portare bambini e adolescenti ad imbattersi (involontariamente o intenzionalmente) in contenuti non appropriati alla loro età, ad esempio immagini o video che ritraggono scene violente o sessualmente esplicite, oppure a correre rischi che minano la loro sicurezza, quali l'adescamento online da parte di adulti malintenzionati, o ancora essere vittime di cyberbullismo. L'aumento delle ore trascorse su Internet potrebbe incrementare la probabilità di incorrere in queste problematiche

Nonostante questo argomento sia ancora poco studiato, qualche dato comincia a emergere. Amran (2020), ad esempio, ha condotto uno studio su un gruppo di adolescenti malesiani, che hanno ammesso di aver navigato nel cosiddetto "dark side" di Internet durante la pandemia. Da uno studio UE (Lobe et al., 2021) è emerso che una buona percentuale di bambini e adolescenti europei ha vissuto esperienze spiacevoli online durante il *lockdown*. In particolare, in Italia, il 20% dei ragazzi intervistati ha avuto la percezione di essere stato infastidito o turbato online in maniera maggiore durante la pandemia rispetto al periodo precedente. Ad esempio, il 51% dei bambini e adolescenti italiani ha affermato di essere stato vittima di bullismo in almeno una situazione, e il 50% di loro sostiene che queste situazioni si sono presentate più frequentemente durante la pandemia rispetto al periodo precedente. Ancora, circa il 55% dei ragazzi italiani intervistati in questo studio europeo ha ammesso di aver visto contenuti estremamente violenti, e il 25% di loro ha detto che questo è successo più frequentemente durante la pandemia (Lobe et al., 2021).

Un altro aspetto poco indagato ma saliente dal punto di vista psicologico in questa fase del ciclo di vita è il vedersi continuamente "riflessi" all'interno del proprio schermo, con un crescente interesse verso la propria apparenza fisica e il confronto sociale, tema già di per sé delicato in adolescenza (Musso e Casibba, 2020).

Il ruolo chiave della famiglia

Le famiglie sappiamo possono (o meno) svolgere una funzione di *buffering* rispetto alla situazione di stress che si è venuta a creare. Dalla ricerca svolta all'interno del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è emerso come le famiglie con figli adolescenti, durante il periodo di *lockdown*, nonostante abbiano patito meno la sfida della conciliazione della famiglia-lavoro rispetto alle famiglie con figli piccoli, siano quelle che hanno maggiormente sofferto delle restrizioni (Regalia et al., 2020). Infatti, i genitori di figli adolescenti dicono di "sentirsi in gabbia" in misura maggiore rispetto a chi ha figli di età inferiore ai 13 anni (61,4% contro il 56,3%), in quanto risentono maggiormente dei limiti imposti alla socializzazione e riescono a cogliere meno opportunità. D'altra parte forte è il legame tra il benessere/malessere della famiglia e quello degli adolescenti: anche altre ricerche evidenziano come diverse tipologie di stress genitoriale possano impattare in modo molto negativo rispetto al benessere psicosociale dei propri figli, anche adolescenti (Uccella et al., 2020; Canzi et al., 2021). La maggior parte dei

⁷ cfr. anche l'indagine IRPPS/CNR, con la collaborazione della Fondazione Movimento bambino, svolta nel 2020 su un campione della popolazione italiana sugli effetti psicosociali della pandemia <https://www.cnr.it/it/news/allegato/1925>

genitori infatti ha dovuto riorganizzare la propria vita per occuparsi del lavoro da casa oltre che della gestione dei figli. Di conseguenza, questo improvviso sovraccarico ha messo i genitori in condizioni di stress "extra", aumentando potenzialmente il rischio di problemi emotivi e comportamentali nella generazione più giovane (Crescentini et al., 2020). Per quanto riguarda il livello di distress generale e le reazioni emotive negative in termini di depressione e ansia, l'analisi dell' Unicef e dell'Università di Roma Tre ha messo in luce differenze significative tra padri e madri: le mamme, nella DASS-21 (*Depression Anxiety Stress Scale*) riportano punteggi medi più elevati rispetto ai papà (M=15.78 vs 11.10, rispettivamente) e riferiscono una maggiore presenza di sintomi legati a ansia (F=36.34; p<0.001), depressione (F=18.88; p<0.001) e stress negativo (F=38.99; p<0.001). Questi dati, sono in linea con quanto emerso anche nella già citata ricerca (Regalia et al, 2020) ed evidenziano che le madri risentono più dei padri della situazione stressante legata alla pandemia e risultano essere particolarmente a rischio per lo sviluppo di problemi psicologici.

Alcune ricerche hanno considerato anche la "family size" ovvero la presenza di più figli, con risultati per certi versi contraddittori. In alcune ricerche è risultato che le famiglie con più di un figlio abbiano risentito in misura inferiore dell'impatto della pandemia e riportano di aver sperimentato un numero maggiore di cambiamenti positivi (Canzi et, in press). Al contrario, secondo lo studio realizzato da Unicef e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, le famiglie con più figli faticano maggiormente nell'impresa della DAD, per la mancanza di risorse umane e tecnologiche (Mascheroni et al., 2021). Ai genitori di figli adolescenti è stato chiesto anche di riuscire a comunicare efficacemente con i propri figli rispetto alla straordinarietà della situazione che stavano vivendo, così come ad essere "controllori" rispetto all'adeguato utilizzo dei media. Nella ricerca già citata effettuata da Telefono Azzurro e Doxa Kids (2020), il 36% genitori intervistati dichiara che la gestione della quotidianità si è complessificata, nello specifico per il 42% di quelli con figli tra i 6 e i 10 anni e il 43% di quelli con figli tra gli 11 e i 13: sono aumentati i momenti di conflittualità e di incomprensioni in famiglia per il 24% di genitori di ragazzi preadolescenti. Un approfondimento necessario sarebbe quello di indagare nello specifico che tipo di impatto le misure di contenimento hanno avuto su gruppi particolarmente vulnerabili, quali gli adolescenti fuori famiglia, inclusi i minorenni migranti e rifugiati; in modo da poter programmare interventi di sostegno mirati, come suggerito da diversi documenti nazionali e internazionali.⁸

8 cfr.

<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-monitoraggio-MSNA-30-giugno-2020.pdf>, in particolare, p. 23/UNHCR; <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/superando-le-barriere>; https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/rapportomsna_in_italia_2020_def.pdf; resource.html.europa.eu; <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1428&langId=en>; https://alliancecpha.org/en/system/tdf/library/attachments/the_alliance_covid_19_tn_version_2_05.27.20_final_2.pdf?file=1&type=node&id=37184

2. Un'estate ricca di occasioni per una ripresa altrettanto ricca

Un'offerta formativa ricca e diffusa

Sulle base di quanto emerso fino ad ora, appare importante fornire alcune indicazioni che possano orientare gli interventi volti a potenziare le risorse, ridurre gli effetti negativi della pandemia e prendersi cura degli adolescenti oggi. Infatti, i danni provocati dalla pandemia possono essere mitigati laddove si mettano in campo interventi mirati e tempestivi.

I diversi cambiamenti che la situazione pandemica impone implicano poi la necessità di un monitoraggio continuo e di un conseguente riadattamento delle misure adottate. È importante quindi sviluppare programmi di ricerca e di indagine, anche tramite la partecipazione del mondo accademico, con l'obiettivo di approfondire le correlazioni tra l'attuale pandemia e la salute mentale, a breve, medio e lungo termine degli adolescenti e delle loro famiglie. E' altresì fondamentale che gli interventi che saranno messi in campo per contenere e ridurre gli effetti negativi della pandemia per gli adolescenti siano dotati fin dalla loro progettazione di strumenti per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto dell'intervento stesso. Inoltre, si ritiene necessario un forte investimento sulla formazione delle persone che a diverso titolo danno il loro contributo in questo, per sviluppare competenze e professionalità adeguate a questo compito così complesso di accompagnare gli adolescenti e le loro famiglie in questa delicata fase. Particolare attenzione andrà posta sui soggetti più vulnerabili, inclusi le/gli adolescenti e pre-adolescenti in condizioni migratoria, rifugiati, apolidi, minori stranieri non accompagnati, i minorenni con disabilità, con disagio mentale, quelli che vivono in situazioni di deprivazione (educativa, economica, abitativa, e così via), compresi i minorenni rom, sinti e camminanti. Un primo gruppo di indicazioni riguarda specificamente il contrasto al e l'elaborazione del disagio.

Sinteticamente

- La scuola non è soltanto didattica; se quest'ultima può almeno teoricamente essere svolta a distanza, non deve mancare l'attenzione per la funzione educativa e di socializzazione che essa riveste. Inoltre, è bene sottolineare che, davanti alle forti diseguaglianze sopra citate, la scuola può essere un contesto di grado di aiutare a far fronte e bilanciare difficoltà di natura psicologica e familiare. Risulta quindi essenziale rinforzare quei servizi che rendono la scuola un contesto di presa in carico dell'adolescente a 360°, partendo dalla collaborazione essenziale tra figure genitoriali ed educative, tra cui non possono mancare momenti di confronto, passando per servizi utili all'orientamento dei giovani nelle fasi successive del proprio percorso di studio o lavorativo, arrivando fino a servizi di ascolto e accoglienza come gli servizi di psicologia scolastica per cui molto è stato fatto negli ultimi anni ma molto resta ancora da fare perché siano accessibili in tutte le scuole. Inoltre, la Comunità Educante può avere un ruolo significativo nel rafforzare la scuola e i servizi territoriali di prossimità nel sostenere gli adolescenti e le famiglie nell'accesso ai servizi di sostegno psicologico, anche attraverso la diffusione di informazioni con un linguaggio adatto e una

sensibilizzazione che aiuti a combattere lo stigma ancora diffuso rispetto alle questioni legate alla salute mentale.

- Le richieste poste alle famiglie superano di gran lunga le possibilità che queste possono mettere in campo per far fronte alle conseguenze organizzative e psicologiche della diffusione del COVID-19. Appare quindi importante affiancare al sostegno economico un sostegno di tipo psicologico, che possa essere un contenimento per le difficoltà affrontate della famiglia e un aiuto per far fronte ai primi sintomi dei propri figli, per prevenire eventuali situazioni di disagio e implementare il benessere. Aiutare le famiglie a riconoscere possibili "campanelli d'allarme" rispetto all'insorgenza di sintomi di natura psicologica permette di attuare interventi in un'ottica di prevenzione "prima che sia troppo tardi", riducendo così il rischio che il sistema sanitario, impreparato davanti ai numeri del disagio collegato alla pandemia, collassi senza possibilità di fornire supporto. Utile sarebbe mettere in atto azioni educative-formative rivolte ai genitori affinché sappiano sostenere il ritorno alla normalità nella vita dei propri figli e diventino facilitatori di quelle dinamiche che fungono da fattore di protezione e che sono state pesantemente compromesse dai ripetuti *lockdown*.
- Risulta rilevante potenziare la rete dei servizi (con il coinvolgimento di tutti i professionisti e le istituzioni di riferimento) e investire nella formazione periodica e nello sviluppo delle competenze degli operatori sanitari e sociali, anche sui temi della salute mentale, al fine di fornire servizi comprensivi, integrati e capaci di risposta e di presa in carico a livello territoriale
- In linea con questo, appare utile sensibilizzare gli stessi adolescenti rispetto a queste tematiche e alle diverse possibilità, spesso sconosciute, con cui possono chiedere aiuto, invitandoli in primis a rivolgersi agli adulti significativi che li circondano come genitori e insegnanti, ma anche a rivolgersi a sportelli scolastici. È dunque indispensabile potenziare e promuovere le linee e i servizi di ascolto e consulenza, anche con l'utilizzo di strumenti e canali tecnologici, volti a fornire ascolto attivo, supporto concreto e aiuto psicologico a bambini e adolescenti in situazioni di disagio e/o di emergenza sulla base dell'analisi del bisogno. È importante coinvolgere i bambini e gli adolescenti nel dialogo con le istituzioni e nell'individuazione di nuove modalità di intervento. Ridurre lo stigma legato alla sofferenza psicologica anche nella fascia più giovane può aiutare le/gli adolescenti a richiedere un aiuto in modo maggiormente precoce. Infine, appare chiaro come la presa in carico dell'adolescente debba avvenire a tutto tondo, considerando i diversi attori con cui entra in contatto. In particolare, è utile sviluppare rete di connessioni e servizi con le scuole, attraverso servizi che possano identificarsi come punti di riferimento per l'accoglimento e l'ascolto del disagio.

Un secondo gruppo di indicazioni riguarda la predisposizione di occasioni e contesti che consentano alle e agli adolescenti e pre-adolescenti di ricomporre ed elaborare le fratture esperienziali sperimentate in questo lungo anno, utilizzando il periodo delle vacanze estive anche per mettere a punto modalità di azione e collaborazioni che possano continuare durante l'anno scolastico.

E' quanto prevede anche il piano scuola per l'estate del MI (vedi circolare del 27.04.2021), ove si parla delle attività estive come "ponte formativo" verso il nuovo anno scolastico e si specifica che le modalità più opportune per realiz-

zario "" sono quelle che favoriranno la restituzione agli studenti di quello che più è mancato in questo periodo: lo studio di gruppo, il lavoro in comunità, le uscite sul territorio, l'educazione fisica e lo sport, le esperienze accompagnate di esercizio dell'autonomia personale. In altri termini, attività laboratoriali utili al rinforzo e allo sviluppo degli apprendimenti, per classi o gruppi di pari livello. Il tutto nella logica della personalizzazione e in relazione alla valutazione degli apprendimenti desunte dal percorso nell'anno scolastico. Occorre che le attività ideate consentano di restituire, con ampiezza, spazi e tempi di relazione, favorendo il rinforzo delle competenze acquisite in contesti formali, informali e non formali, in linea con l'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030. Come naturale, nell'attuale contesto pandemico, tutte le attività andranno realizzate nel rispetto dei "Piani di emergenza COVID-19" e verificando con l'Ente Locale la disponibilità degli edifici scolastici nel periodo estivo, nella misura occorrente." Nella nota, inoltre, oltre alla sottolineatura della distinzione tra iniziative rivolte alla scuola primaria e secondaria di primo grado da un lato, alla secondaria di secondo grado dall'altro, viene esplicitamente richiamata la funzione strategica dei "patti educativi di comunità" quale modalità perché "il territorio si renda sostenitore, d'intesa e in collaborazione con la scuola, della fruizione del capitale sociale espresso dal territorio medesimo, ad esempio negli ambiti della musica d'insieme, dell'arte e della creatività, dello sport, dell'educazione alla cittadinanza, della vita collettiva e dell'ambiente, delle tecnologie digitali e delle conoscenze computazionali, che divengono sempre più driver della nuova socialità".

Per altro, anche l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, nella nota inviata il 26 marzo 2021 al Ministro dell'Istruzione, nel quadro delle misure atte a garantire la ripresa delle attività didattiche in presenza, ha suggerito, tra l'altro, di "adottare linee guida per la costruzione dei patti educativi di comunità che consentano l'ampliamento dell'offerta formativa grazie ad accordi tra soggetti istituzionali e non definiti a livello locale". Ed ha formulato l'auspicio che questi patti entrino a far parte dei livelli essenziali di prestazioni.

Proprio prendendo spunto dall'indicazione dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, questo Gruppo avanza alcuni suggerimenti.

- Le attività estive e le iniziative costruite all'interno dei patti educativi di comunità, oltre a essere particolarmente mirate a coloro che più hanno avuto difficoltà con la didattica a distanza e che sono a rischio di abbandono o dispersione, non andrebbero limitate agli studenti, ma andrebbero aperte anche a chi, per qualche ragione, ha abbandonato la scuola dopo aver raggiunto l'età del compimento dell'obbligo scolastico. Tutti gli/le adolescenti, infatti, hanno diritto ad opportunità formative di vario genere, anche se (soprattutto se) non sono più in contatto con la scuola. Anche in questa prospettiva la costruzione di patti educativi di comunità può avere un'importanza strategica, sia perché i soggetti non scolastici che ne fanno parte possono essere in prima battuta più attraenti per chi si è allontanato dalla scuola, sia perché la loro varia collocazione sul territorio ne può fare delle "antenne" sensibili ai bisogni e alle domande, dei "ponti" tra soggetti ed esigenze diverse.
- Occorrerà anche fare attenzione perché la partecipazione ai bandi, sia del MI sia del Dipartimento della famiglia, per accedere ai fondi messi a disposizione per queste attività non sia ostacolata dalla mancanza di ri-

sorse umane e di tempo di cui spesso soffrono le scuole nei contesti più difficili. Anche in questo caso, i soggetti che entrano in un patto educativo di comunità possono costituire una risorsa preziosa. Tuttavia anche il MI e il Dipartimento della famiglia dovrebbero favorire, fornendo il sostegno necessario, una distribuzione equilibrata dei fondi, con particolare attenzione per le aree più svantaggiate: il Mezzogiorno, ma anche le aree interne e le periferie delle città.

- L'educazione è un bene comune e in quanto tale non può essere delegata esclusivamente alla funzione dei servizi educativi, della scuola e della famiglia che insieme partecipano ai processi educativi dei bambini e dei ragazzi. In quanto bene comune, l'educazione è un compito di tutta la comunità. Questa affermazione, che in Italia ha cominciato a farsi strada sul finire del secolo scorso, con l'emergere della crisi pandemica del 2020 si è tradotta in una vera e propria rivoluzione culturale che ha condotto le comunità locali a fornire risposte ai bisogni delle persone che li abitano in termini di solidarietà e di cittadinanza attiva: la risposta collettiva, la forza e l'intraprendenza delle comunità, il raccordo tra singoli attori costituiscono un fattore di protezione per la promozione del benessere e la tutela della salute mentale di tutti e in particolar modo delle bambine/i e adolescenti.
- Rinforzare le reti territoriali e i legami sociali della comunità nella fase dell'emergenza e ancor più nel post emergenza, è importante per offrire alle bambine/i e adolescenti luoghi fisici e occasioni per confrontarsi, dialogare, costruire, immaginare il loro presente e il loro futuro. Simbolicamente, questi luoghi assolvono alla funzione di "elaborare" la situazione di emergenza per aiutarli a proiettarsi costruttivamente e con fiducia nel futuro. Consentono anche, insieme alla scuola, di incontrare adulti significativi che possono diventare un punto di riferimento fondamentale nell'indispensabile processo di autonomizzazione dai genitori.

Un'offerta educativa a misura di adolescenti e pre-adolescenti

Se per i più piccoli i centri estivi risultano spesso un'opzione praticabile che consente loro di continuare l'importante processo di socializzazione, è impensabile che gli adolescenti, con il bagaglio di sofferenza che hanno mostrato di avere sulle spalle dopo questo lungo anno di restrizioni, non vengano di nuovo lasciati in balia di se stessi. Sono indispensabili progetti sul territorio che prevedano attività appositamente pensate per questa fase del ciclo di vita e condivisione utile per uscire dall'isolamento, fisico e psicologico, e dalla percezione di solitudine causa di enormi danni tra gli adolescenti. Laboratori di teatro e musica e laboratori espressivi potrebbero offrire uno spazio adeguato per l'espressione e la rielaborazione del vissuto emotivo; visite a musei e luoghi di cultura per accrescere una maggiore consapevolezza dei luoghi concreti del territorio; tutti i tipi di sport consentono di recuperare quella consapevolezza corporea particolarmente colpita in questo anno. Tutte le iniziative, inoltre, pur in un contesto di responsabilizzazione ed anzi per rafforzare quest'ultima, devono prevedere non solo flessibilità e autonomia nella partecipazione, ma anche la possibilità di auto- e co-progettazione.

Esistono già diverse esperienze in corso sul territorio nazionale che potranno essere meglio conosciute per prenderle a modello, e contribuire così alla de-

finizione di criteri costitutivi essenziali e omogenei di patti di comunità e linee guida, al fine di favorire esperienze di scambio tra territori, con particolare attenzione per l'inclusione di soggetti che vivono in contesti di maggiore vulnerabilità: non solo minorenni, ma anche adulti e/o anziani, in modo da incentivare la ricostruzione di un patto intergenerazionale sul territorio. Allo stesso tempo, la valorizzazione di quanto di efficace è stato già realizzato sui territori consentirà anche l'individuazione di indicatori utili al monitoraggio delle esperienze sul medio-lungo periodo. Questo potrà favorire, inoltre, il processo di regolamentazione dei patti per una comunità entro una norma nazionale che li definisca livelli essenziali di prestazione (LEP) presenti in ogni territorio corrispondente al Comune, e che ne individui le attività mediante accordi di programma fra soggetti istituzionali pubblici (Comuni, scuole, servizi sociosanitari e culturali) e risorse del territorio (terzo settore, associazionismo, società sportive, enti culturali, aziende, ecc.), con il coinvolgimento di bambini e ragazzi.

Di seguito vengono descritte, a puro scopo esemplificativo, alcune esperienze di patti educativi di comunità, che mostrano la varietà degli attori coinvolti e coinvolgibili, oltre che la diversa forma e contenuto che un patto può assumere.

3. Alcuni esempi del percorso verso i patti educativi di comunità

Torino: il ruolo delle associazioni e la collaborazione con le imprese

Non si tratta di un patto vero e proprio formalizzato, ma esemplifica come si possano **ricomporre soggetti e azioni che insistono su un determinato territorio**. Componendo risorse e progetti diversi – contrasto alla povertà educativa degli adolescenti (finanziato da Con i Bambini, progetto di cui la Rete è partner locale), Portineria di comunità (con finanziamento del Comune), Portale dei saperi (con finanziamenti vari, pubblici e privati) - la Rete Italiana di cultura popolare ha sviluppato una **attività multidimensionale e multi-attore di attivazione di comunità** in alcuni quartieri contigui della periferia Nord di Torino. Collabora con 5 scuole per contrastare la dispersione scolastica raggiungendo un discreto successo: 60 sono tornati stabilmente alla frequenza su 120 che la avevano abbandonata a seguito della DAD lo scorso anno. Importante è stato il coinvolgimento degli adolescenti nella propria webradio, cui ora collaborano stabilmente 40 ragazzi/e. L'efficacia di questa azione si è confermata nell'anno in corso, come segnala il numero molto più ridotto di abbandoni quest'anno, tra cui nessuno di coloro che erano stati ri-coinvolti. La Rete ha messo inoltre in comunicazione e attivato la collaborazione – anche tramite la firma di un Patto informale d parte di oltre 200 soggetti - tra le diverse associazioni che agiscono nel quartiere dove ha basato la propria "Portineria di Comunità", commercianti e artigiani ed anche singoli abitanti, **costruendo una vera e propria comunità di prossimità** che, oltre a seguire bambine/i e adolescenti nelle attività scolastiche, è disponibile a fornire vari tipi di sostegno là dove necessario. Questo lavoro di e con la comunità ha suscitato **l'interesse di Lavazza**, che ha lì la propria sede e che lo ha inserito nel proprio programma sociale (progetto A.A.A. – Accoglie, Accompagna, Avvicina) , offrendo anche occasioni di formazione professionale e poi tirocinio a giovani NEET italiani e stranieri.

Per approfondire:

- <https://www.reteitalianaculturapopolare.org/>
- <https://www.portaledeisaperi.org/>
- <https://www.spacciocultura.it/>
- <https://www.portaledeisaperi.org/progetto-a-a-a-accoglie-accompagna-avvicina.html>

Roma: il ruolo del Comune, favorire la partecipazione dei ragazzi

Roma Capitale ha aderito alla sperimentazione del progetto "GET UP - Giovani ed Esperienze Trasformative di Utilità sociale e Partecipazione a Roma" promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Istituto degli Innocenti.

Il progetto sperimentale GET UP si inserisce nel contesto delle attività promosse in attuazione della legge 285/1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"; è centrato sul target degli adolescenti, età di cui le politiche si occupano con meno organicità ed efficacia rispetto a quanto non avvenga per l'infanzia. Il progetto cerca di ripensare i modelli d'intervento rivolti ad adolescenti, anche alla luce dei mutamenti socio-culturali del tempo. Pone al centro la partecipazione attiva dei ragazzi, il protagonismo, la promozione della loro autonomia, l'utilità sociale e civile del loro agire sociale.

Oltre a contribuire all'attuazione del principio di partecipazione attiva dei ragazzi sancito dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, con GET UP si cerca di sperimentare nuove modalità di interazione tra mondo degli adulti e dei ragazzi a partire dal "lasciar crescere e mettersi in gioco". All'interno del progetto tale impostazione significa lasciare decidere ai ragazzi cosa fare ma soprattutto come farlo. La sperimentazione intende sostenere l'autonomia dei ragazzi anche tramite la possibilità di interlocuzione con le istituzioni che promuovono il progetto sia a livello locale che a livello nazionale.

GET UP rappresenta quindi la possibilità di concretizzare i pensieri, le idee e le proposte dei ragazzi, dove generalmente il loro coinvolgimento appare circoscritto all'espressione di pareri, ma poco alla scelta di strategie e nella scelta di azioni.

La scuola rappresenta il centro dal quale si sviluppano i progetti. Attorno ad essa verranno realizzate dai partecipanti (ragazze e ragazzi del III e IV anno di corso di istituti di scuola secondaria di II grado di Roma) sperimentazioni di auto-gestione e autonomia attraverso la costituzione di Cooperative Scolastiche o esperienze di Service Learning attuate dagli studenti. L'esperienza che vivranno sarà riconosciuta come alternanza scuola - lavoro.

Specificità della versione del progetto realizzata a Roma è che agli studenti è stato chiesto di attivarsi fin dalla fase progettuale. Gli stessi progetti sono infatti stati realizzati dalle ragazze e dai ragazzi, cui è stato chiesto sia di affrontare le esigenze gestionali e organizzative necessarie alla presentazione del progetto, che di rapportarsi alle specifiche esigenze del territorio. Agli studenti è stato anche chiesto di produrre un video di presentazione.

Sono state individuate alcune macro-aree progettuali:

- valorizzazione del patrimonio artistico e arredo/decoro urbano;
- contrasto alla dispersione e all'abbandono scolastico;
- comunicazione intergenerazionale;
- realizzazione di eventi cittadini;
- supporto alle fragilità socio-sanitarie e promozione/sviluppo di nuovi modelli di prossimità locale (quartiere, vicinato).

L'obiettivo complessivo dell'attività è dunque sia di crescita dei partecipanti e della comunità scolastica che di offerta di una **ricaduta positiva sulla comunità locale** e di costruzione e rafforzamento del **senso civico**.

Per approfondire:

- <https://www.comune.roma.it/web/it/dipartimento-politiche-sociali-progetti.page?contentId=PRG87106>
- <https://www.minori.gov.it/it/progetto-get-giovani-esperienze-trasformative-di-utilita-sociale-e-partecipazione>

Reggio Emilia: Il ruolo del Comune

Dai primi di marzo 2021, è stata rafforzata la presenza di **educatori e operatori sociali di strada**, per stabilire contatti nuovi o rafforzare quelli che esistono negli ambienti giovanili più stabili o in quelli on the road, creare - anche con la creatività - ascolto e connessioni nuove, cercando anche quei ragazzi che frequentano luoghi meno convenzionali, aiutando a vivere meglio loro e le loro famiglie e, ove se ne notino le avvisaglie, prevenire il disagio personale o diffuso e l'isolamento sociale.

Nello stesso tempo, è stato costruito un nuovo **Patto di comunità per un'alleanza educativa territoriale**, a beneficio principalmente della fascia 11-18 anni, in cui il sistema scolastico sia attore protagonista, con proposte e azioni sia raccolte nell'attività di ascolto di ragazzi e famiglie, sia proposte dai diversi soggetti istituzionali (Enti pubblici, Sistema scolastico, Servizi sociali, Pianeta sport), associativi e informali che potranno essere coinvolti in un Forum **cittadino su giovani, educazione e culture giovanili**.

Chance, il nuovo progetto dell'Amministrazione comunale per e con i giovani e i giovanissimi, segue dunque due linee: un pacchetto di azioni immediate e l'allestimento dei dispositivi necessari per una pianificazione condivisa di lungo periodo. Le nuove complessità socio-educative, accresciute dai risvolti sociali della pandemia, richiedono una risposta adeguata, propria di una città in cui la cura sociale ed educativa è da decenni punto di riferimento nazionale e non di rado internazionale.

Ulteriori informazioni:

- <https://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/DocumentID/10E8A-B628EA4B863C12586770053A87D?Opendocument#:~:text=Il%20progetto%2C%20che%20a%20partire,di%20gara%20da%20circa%2080mila>

Palermo: il ruolo del Garante cittadino per l'infanzia e l'adolescenza, percorso Palermo città educativa

Da tempo la città di Palermo sta investendo numerose risorse per ribadire che Palermo è città educativa. Il riconoscimento ottenuto da parte della Commissione UNESCO come "Città educativa", per le iniziative a favore dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita conferma la validità del percorso intrapreso.

L'obiettivo è creare le condizioni culturali per l'esigibilità dei diritti. In questo contesto il Garante cittadino per l'infanzia e l'adolescenza ha avuto un ruolo chiave, a partire dall'iniziale Delibera della Giunta Comunale, che già nel 2015 ha previsto il coinvolgimento dell'interna amministrazione comunale (dando il coordinamento all'Assessorato alla Scuola), per la stesura del Piano infanzia, ma anche per la realizzazione di una banca dati per realizzare una mappatura dell'esistente nel territorio della città. Attraverso un laboratorio educativo partecipato, dopo aver analizzato le proposte e i modelli risultanti dalle diverse fasi del Festival della Città Educativa, gli Enti firmatari del Patto Educativo hanno assunto l'impegno di aderire al progetto educativo della Città di Palermo, identificando il ruolo e le azioni di rispettiva competenza da realizzare.

Il progetto educativo trova la sua definizione dalle proposte che arrivano dai "Comitati educativi di circoscrizione", che sono i luoghi del confronto e dell'elaborazione progettuale di territorio. Di fatto, attraverso "Processi partecipati" che coinvolgono ragazzi e ragazze, cittadini, Istituzioni, terzo settore e Comunità educanti di quel territorio, vengono identificate proposte e azioni/attività, capaci di ricostruire sistemi di "relazioni" utili alla rinascita di contesti solidali e educanti.

Per approfondire:

- <https://garanteinfanzia.comune.palermo.it/attivita.php>
- <https://portalescuola.comune.palermo.it/>

Napoli: Il ruolo delle Associazioni. Il Patto Educativo di Comunità per il contrasto della povertà educativa, della dispersione scolastica e del fallimento formativo

A Napoli, su proposta di Save The Children e Dedalus, è stato attivato un "Patto educativo di comunità" da un insieme di 10 istituti scolastici, 17 realtà territoriali, l'ASL NA 1 centro (distretto 26, 28 e Open Point/ufficio socio-sanitario) l'Assessorato alla scuola e all'istruzione del Comune di Napoli, per quattro tra quartieri e municipalità del capoluogo campano: Pianura, Chiaiano, Rione Luzzatti e San Lorenzo-Vicaria -Vasto. I due programmi nazionali che alimentano molte delle azioni comprese in questo Patto, sono "Bella Presenza" che ha capofila la Cooperativa Dedalus, e "Futuro Prossimo" guidato da Save the Children, entrambi finanziati dall'impresa sociale Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Motivato dall'esigenza di aiutare la scuola, e soprattutto le bambine e i bambini e le ragazze e i ragazzi, a superare le difficoltà che prima con il *lockdown*, poi con le nuove misure restrittive a causa della pandemia, hanno colpito studenti, genitori e insegnanti, il Patto Educativo di Comunità si propone di

contrastare e prevenire i fenomeni della povertà educativa, dell'abbandono scolastico e del fallimento formativo, e allo stesso tempo valorizzare e mettere a sistema tutte le esperienze e tutte le risorse del territorio. In questo modo, il Patto diventa un vero e proprio spazio dove attivare un processo che rafforza e valorizza la scuola pubblica, prendersi cura delle situazioni di maggior fragilità, prevenire l'abbandono, garantire supporto psico-sociale a giovani e famiglie, favorire il protagonismo giovanile.

Il Patto prevede attività di confronto e programmazione costante con le scuole, docenti e famiglie, per la **co-progettazione** e la co-gestione di attività tese a sostenere le studentesse e gli **studenti più fragili**, attraverso interventi di supporto allo studio e all'apprendimento; l'apertura di spazi attrezzati per poter seguire la DAD dedicati agli alunni che per condizione personale rischiano di non potervi accedere in modo adeguato; in accordo con le scuole, l'organizzazione della co-presenza di educatori e docenti nelle piattaforme utilizzate per la didattica a distanza. Sono stati inoltre attivati e verranno attivati percorsi laboratoriali su: competenze digitali, cittadinanza e partecipazione, radio, arte, teatro, cinema. Il metodo della co-progettazione partecipata, basato su un rapporto di pari dignità di tutti gli attori pubblici e privati coinvolti, mira a garantire un sistema organizzativo funzionale centrato sul riconoscimento e la valorizzazione delle competenze e delle funzioni dei singoli soggetti coinvolti.

Il Patto inoltre prevede il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli alunni e delle alunne della platea scolastica, in forme e modalità che ogni scuola potrà stabilire in maniera autonoma, all'interno di un processo di **protagonismo degli studenti** contribuendo a migliorare la partecipazione degli stessi alla vita della comunità scolastica attraverso percorsi di consultazione.

Una delle sperimentazioni in corso più interessanti riguarda la creazione di un **Database Territoriale** accessibile ad Istituti Scolastici, Servizi Sociali ed Enti del Terzo Settore (relativamente al territorio di Chiaiano – area nord di Napoli), in cui condividere i nominativi, i contatti, i dati e le principali informazioni dei minori che presentano segnali predittivi di dispersione scolastica, al fine di garantire la prevenzione del fenomeno attraverso “prese in carico integrate”, soprattutto nelle classi di passaggio di grado.

Per maggiori informazioni è disponibile on line il documento di presentazione del Patto Educativo di Napoli:

- https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/patto-educativo-di-comunita-napoli_0.pdf

Il ruolo delle Reti associative: I Progetti “Neet Equity” e “Lost in Education”

“NEET Equity” è il progetto con cui il Comitato Italiano per l’Unicef ha inteso migliorare la capacità del territorio di fare sistema nel costruire politiche attive partecipate a favore dell’inclusione dei giovani, partendo dal coinvolgimento attivo dei ragazzi e delle ragazze a rischio di esclusione sociale (come i c.d. NEET). Il progetto, selezionato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale nell’ambito dell’Avviso “Prevenzione e contrasto al disagio giovanile” (ID 189/Avviso Disagio), è stato avviato a maggio 2018 e si è concluso a Gennaio 2021. La prima fase del progetto ha visto il coinvolgimento di giovani ed esperti nella ricerca “Il Silenzio dei NEET. Giovani in bilico tra rinuncia e desiderio”. I dati emersi sono poi stati fondamento per i Laboratori Urbani di Partecipazione (LUP) online caratterizzanti la seconda fase, in cui i giovani hanno ricevuto formazione sulle tecniche per realizzare progetti di riattivazione e riprogettazione del loro futuro, nella convinzione che sia responsabilità condivisa della cosiddetta Comunità educante lavorare per ridurre le disuguaglianze e gli ostacoli per il pieno sviluppo delle potenzialità dei ragazzi e delle ragazze, come sancito nell’art. 29 della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza. I progetti emersi dai LUP hanno costituito vere e proprie “idee per la ripartenza” che, attraverso attività quali la moda, la lettura, lo studio, la riqualificazione urbana - hanno offerto ai giovani protagonisti opportunità di crescita e lavorative, uscendo dalla condizione di NEET.

“Lost in Education” è il progetto del Comitato Italiano per l’Unicef è tra i progetti multiregionali approvati dall’Impresa sociale “Con i Bambini” attraverso il “Bando Adolescenza (11-17 anni)”. Il progetto è stato avviato a settembre 2018 e si concluderà nel settembre 2022; è condotto in partnership con Arciragazzi nazionale, 19 scuole e 5 partner del Terzo Settore. “Lost in Education” sviluppa una serie di strumenti propri di una “Comunità educante”, ovvero: laboratori di comunità; mappe di comunità educante; coinvolgimento attivo dei minorenni (progettazione partecipata); percorsi educativi, anche individuali, per l’acquisizione di *soft skills* di cittadinanza attiva; luoghi di incontro e confronto tra ragazzi, docenti, famiglie, agenzie educative, attori del terzo settore, del profit, enti pubblici e realtà che si occupano di minorenni, a livello comunale, regionale e nazionale.

Il progetto intende infatti: a) migliorare il benessere dei ragazzi e la loro capacità personale di percepirsi come attori trasformativi della propria comunità scolastica e di vita (*soft skills* di cittadinanza attiva); b) rafforzare la centralità della scuola come luogo educativo e aumentare il supporto della comunità educante c) sviluppare una comunità educante in cui gli attori sociali siano capaci di riconoscere le proprie competenze educative e prendersi carico del processo educativo.

La dimensione multiregionale permette di avere un campione significativo di esperienze che, integrate tra loro e messe a sistema tramite gli strumenti previsti dal progetto stesso, consentono la modellizzazione di un processo di *empowerment* di una comunità.

Per approfondire:

<https://www.Unicef.it/diritti-bambini-italia/poverta/neet-equity/>

<https://www.Unicef.it/diritti-bambini-italia/poverta/progetto-lost-in-education/>

4. Verso una definizione di condizioni essenziali per i patti educativi di comunità

Premesso che il patto educativo di comunità si costruisce dal basso, secondo le specificità territoriali e il capitale umano e sociale che anima un determinato territorio, si ritiene opportuno, in questa sede, delinearne alcune dimensioni costitutive, in una logica di auspicabilità e di incrementalità progressiva. Tali dimensioni potranno essere presenti in tutto o in parte e comunque in modo rispondente alle caratteristiche peculiari del territorio, la loro individuazione intende fornire uno stimolo alle esperienze che andranno a realizzarsi in tutta Italia.

L'obiettivo è quello di definire una cornice che i territori potranno declinare secondo le risorse attivate e attivabili, in modo che si crei un circolo virtuoso *bottom-up* e *top-down* e che le politiche attivate al livello locale possano poi, grazie agli indicatori di monitoraggio, influenzare la ridefinizione delle linee di indirizzo al livello centrale.

L'obiettivo è anche quello di contribuire alla realizzazione di programmi di medio e lungo periodo, uscendo dalla logica dei progetti, per passare a quella del programma, e valorizzando la partecipazione dei cittadini, attori delle politiche e leader "naturali". Le persone che abitano i territori, infatti, sono conoscitori attenti delle dinamiche, dei processi, dei bisogni e delle risorse del territorio e la loro partecipazione attiva al processo, in quanto portatori di "saperi diversamente esperti", diventa elemento fondante di un patto educativo di comunità.

Una premessa necessaria: il monitoraggio e gli indicatori di monitoraggio

Non si parte da zero. L'esperienza dei patti o delle comunità educanti è già attiva in molti territori italiani, come emerge anche dal paragrafo intitolato "Alcuni esempi del percorso verso i patti educativi di comunità". Alcuni di essi hanno una tradizione di lungo periodo, altri sono nati in seguito alla crisi pandemica e su impulso delle risorse stanziato dal Governo in risposta alle conseguenze della pandemia. Sarebbe importante avviare una rilevazione dei Patti educativi finora realizzati, sia per poterne rilevare i "nodi essenziali" per metterli a sistema, valorizzandone così l'esperienza, sia per poter orientare le risorse in contesti contrassegnati da fragilità, in cui essi non sono attivi (si pensi alle aree interne del Paese colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016, in cui gli adolescenti hanno davvero scarse opportunità di impegnare costruttivamente il tempo libero). Tale monitoraggio potrebbe essere realizzato nel breve periodo dall'ANCI e, a regime, con le modalità individuate nel Piano Nazionale Infanzia in via di approvazione. I primi indicatori si propongono siano individuati in: partecipazione dei cittadini, partecipazione delle persone di minore età, coinvolgimento leader naturali, presenza/assenza di un manifesto/documento programmatico, coinvolgimento degli enti locali, delle istituzioni culturali, dell'associazionismo e delle realtà della cooperazione sociale/privato sociale e delle imprese for profit, modello di governance e sua articolazione, adozione e riconoscimento del Patto da parte dell'organismo politico prossimo al cittadino.

Il monitoraggio dovrebbe diventare una fase strutturale del ciclo di costruzione dei patti educativi di comunità, azione utile alla realizzazione di una educazione diffusa sempre più presente sui nostri territori.

Dimensioni costitutive dei patti educativi di comunità

Il patto educativo, in una logica di progressiva incrementalità e secondo le caratteristiche del territorio, può contenere i seguenti elementi:

- **Promozione del Patto educativo di comunità.** Qualunque soggetto territoriale, pubblico o privato, può promuovere un patto di comunità attraverso modalità rispondenti alle caratteristiche e ai legami di collaborazione espressi da quel territorio (scuola, ente locale, azienda sanitaria, consultorio, gruppo interistituzionale, gruppo di enti del pubblico e del terzo settore che si sono riuniti per la realizzazione di un progetto, ecc.). Sarebbe auspicabile che un Patto educativo di comunità trovasse la sua legittimazione dal basso, da parte dei cittadini⁹ di quel territorio riuniti in assemblea. Tale dimensione potrebbe costituire un punto di partenza in quei territori in cui sono già presenti significative esperienze di partecipazione e un punto d'arrivo in quei territori in cui, invece, la mobilitazione dei cittadini per la promozione del bene comune deve essere attivata. Per tale motivo sarebbe importante valorizzare il ruolo di quei centri e quei servizi che finora hanno svolto l'importante compito di promozione e di accompagnamento ai processi di partecipazione
- **Partecipazione dei cittadini**, singoli o associati. La loro partecipazione potrebbe essere garantita attraverso, ad esempio, la costituzione di assemblee territoriali in cui i cittadini esprimono i bisogni-problema, prospettano soluzioni, indicano priorità. Possono essere valorizzati gli apporti dei cosiddetti leader naturali o "volontari inconsapevoli" (bar, macelleria, fiorista, singoli cittadini...), così come dell'associazionismo civico, del terzo settore e delle imprese for profit, utili non solo come possibili finanziatori ma come presenze di economia circolare, valorizzazione talenti, promozione start-up
- **Partecipazione delle persone di minore età**, singole o associate. La loro partecipazione dovrebbe essere garantita alla pari di quella degli adulti, non solo all'interno delle assemblee cittadine ove esistenti, ma soprattutto direttamente nelle attività che li riguardano. Per rendere tale partecipazione più efficace e consapevole, potrebbe essere utile una iniziale azione di informazione e formazione.
- **Manifesto/documento programmatico** del Patto, frutto della partecipazione del territorio, in cui sono indicati i valori di riferimento, i fattori geografico-territoriali, la visione della città (o porzione di essa), la visione di bene comune e di educazione, le sue risorse (umane, lavorative, educative, strutturali ecc.), le intenzionalità (ci si impegna a ...), compresa quella di organizzare un patto educativo di comunità definendo i rapporti intersoggettivi e la governance, i bisogni/problema, le priorità di azione
- **Governance circolare.** Anche questa dimensione potrebbe costituire un

⁹ In questa sede il termine cittadino non è inteso in senso giuridico, ma come persona che il territorio lo vive in quanto vi abita, vi svolge l'attività di lavoro, di studio ecc. In questa accezione sono quindi comprese le persone con background migratorio.

punto di partenza in quei territori in cui le esperienze sono già attive, un punto d'arrivo, invece, in quelli in cui è necessario preliminarmente costruire alleanze, intese, rapporti intersoggettivi. Il termine circolare fa riferimento alla presenza di più soggetti, pubblico-privato, che operano con pari dignità in un'ottica di scambio e di processo circolare di miglioramento continuo. L'articolazione specifica di tale governance dipenderà dal contesto e attori coinvolti. Dovrebbe in ogni caso essere inserita in un accordo quadro sottoscritto da tutti gli enti aderenti, in cui andranno definite le funzioni di governance e quelle afferenti agli snodi amministrativi e organizzativi.

- **Adozione e riconoscimento del Patto** da parte dell'organismo politico prossimo al cittadino. Il Consiglio e la Giunta (comunale/municipale/circo-scrizionale), attraverso apposito atto, potrebbero "riconoscere" la costituzione del Patto attraverso l'accordo quadro ed esprimere contestualmente la propria rappresentanza almeno al livello consultivo. In tal modo il Patto entrerebbe a far parte pubblicamente dei processi e delle dinamiche anche politiche che animano la città. In generale, perché il Patto svolga la funzione di contribuire alla co-costruzione delle politiche (sociali, educative, ambientali...) della città sarebbe auspicabile che fosse collegato ai processi di chi la città la governa e non essere confinato alla sola dimensione di progetto più o meno temporaneo e isolato.
- **Risorse.** Il Patto si "autoalimenta" e "autogoverna". Il Patto dovrebbe indicare le risorse umane, lavorative, di capitale sociale, di spazi ecc. di cui dispone per il suo funzionamento. Le risorse e abilità di ciascuno diventano "servizio" per la comunità, in un'ottica di scambio circolare. Il Patto dovrebbe anche indicare le risorse economiche cui attingere per la realizzazione di azioni prioritarie che richiedono investimenti di capitale economico e per garantirne continuità e stabilità nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- Amran, M. S. (2020), *Psychosocial risk factors associated with mental health of adolescents amidst the COVID-19 pandemic outbreak*, In "International Journal of Social Psychiatry"
<https://doi.org/10.1177/0020764020971008>
- Branca, P., Colombo F., *La ricerca-azione come metodo di empowerment delle comunità locali*, Torino, Animazione sociale.
- Canzi, E., Ferrari, L., Lopez, G., Danioni, F., Ranieri, S., Parise, M., Pagani, A., Barni, D., Donato, S., Bertoni, A., Rapelli, G., Iafrate, R., Lanz, M., Regalia, C., & Rosnati, R (in press 2021) *Genitori durante l'emergenza COVID-19: stress percepito e difficoltà emotive dei figli*, in "Abuso e maltrattamento", 1/2021
- Canzi, E., Danioni, F., Parise, M., Lopez, G., Ferrari, L., Ranieri, S., Iafrate, R., Lanz, M., Regalia, C., Rosnati, R. (under review). *Perceived changes in family life during Covid-19: The role of family size*.
- Crescentini, C., Feruglio, S., Matiz, A., Paschetto, A., Vidal, E., Cogo, P., Fabbro, F. (2020), *Stuck outside and inside: an exploratory study on the effects of the COVID-19 outbreak on Italian parents and Children's internalizing symptoms*, in "Frontiers in Psychology", 11: 586074
- Ellis, W. E., Dumas, T. M., Forbes, L. M. (2020), *Physically isolated but socially connected: Psychological adjustment and stress among adolescents during the initial COVID-19 crisis*, in "Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement", 52(3), 177.
- Engzell P., A. Frey, M.D. Verhagen (2021), *Learning loss due to school closure during the COVID-19 pandemic*, in "Proceedings of the National Academy of Sciences", 118 (17)
- Esposito, S., Giannitto, N., Squarcia, A., Neglia, C., Argentiero, A., Minichetti, P., Principi, N. (2021), *Development of psychological problems among adolescents during school closures because of the COVID-19 lockdown phase in Italy: A cross-sectional survey*, in "Frontiers in Pediatrics", 8, 975.
- Francisco, R., Pedro, M., Delvecchio, E., Espada, J.P., Morales, A., Mazzeschi, C., Orgilés, M. (2020), *Psychological Symptoms and Behavioral Changes in Children and Adolescents During the Early Phase of COVID-19 Quarantine in Three European Countries*, In "Frontiers in Psychiatry", 11:570164.
- Kapetanovic, S., Gurdal, S., Ander, B., Sorbring, E. (2021), *Reported Changes in Adolescent Psychosocial Functioning during the COVID-19 Outbreak*, in "Adolescents", 1(1), 10-20.
- Lobe, B., Velicu, A., Staksrud, E., Chaudron, S., Rosanna, D.G. (2021), *How children (10-18) experienced online risks during the Covid-19 lockdown-Spring 2020: Key findings from surveying families in 11 European countries*, European Commission, JRC Publication Repository
<https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/how-children-10-18-experienced-online-risks-during-covid-19-lockdown-spring-2020>
- Mascheroni, G., Saeed, M., Valenza, M., Cino, D., Dreesen, T., Zaffaroni, L.G, Kardefelt-Winther, D. (2021), *La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana*. Firenze, Centro di Ricerca Innocenti dell'Unicef.

- Musso, P., Cassibba, R. (2020). *Adolescenti in tempo di COVID-19: dalla movida alla responsabilità*, In "Psicologia Clinica dello Sviluppo", 24(2), 191-194.
- Oosterhoff, B., Palmer, C. A., Wilson, J., Shook, N. (2020), *Adolescents' motivations to engage in social distancing during the COVID-19 pandemic: associations with mental and social health*, in "Journal of Adolescent Health", 67(2), 179-185.
- Regalia, C., Rosnati, R., Iafrate, R., Bramanti, D., Boccacin, L., Carrà, E., Lanz, M. (2020), *La Famiglia sospesa*, Milano, Vita e Pensiero.
- *Save the Children (2021), Riscriviamo il futuro – Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*, Save the Children Italia, gennaio 2021 https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/riscriviamo-il-futuro-rapporto-6-mesi_1.pdf
- Scabini, E., Iafrate, R. (2019). *Psicologia dei legami familiari*, Bologna, Il Mulino.
- Singh, S., Roy, M. D., Sinha, C.P.T.M.K., Parveen, C.P.T.M.S., Sharma, C.P.T.G., Joshi, C.P.T.G. (2020), *Impact of COVID-19 and lockdown on mental health of children and adolescents: A narrative review with recommendations*, in "Psychiatry Research" NOV 2020, 113429.
- Stiglic, N., Viner, R.M. (2019), *Effects of screentime on the health and well-being of children and adolescents: a systematic review of reviews*, BMJ open, 9(1), e023191.
- Telefono Azzurro (2020) *Coronavirus, l'indagine di Telefono Azzurro e Doxa*. 20 maggio 2020. Available at: <https://azzurro.it/press/coronavirus-lindagine-telefono-azzurro-e-doxa/>
- Tiberio, L., Fagioli, S., Carrus, G., Mastandrea, S., Fiasco, M., De Luca, D., Santamaria, C. (2020), *La vita in famiglia ai tempi del coronavirus*. Unicef e Università ROMA Tre.
- Unicef Italia (2020). *Infanzia e adolescenza ai tempi del Coronavirus. Le proposte dell'Unicef Italia*.
- Unicef Italia (2020), *The Future We Want, Essere adolescenti ai tempi del COVID-19. Idee e proposte per un futuro migliore. Rapporto novembre 2020*.
- United Nations Policy Brief (16 Aprile 2020), *The Impact of COVID-19 on Children*, UN, New York, USA.

